

LAVORO_ECONOMIA

Manovra, Rdb conferma: pubblico impiego in piazza Le Rdb hanno confermato lo sciopero del pubblico impiego di venerdì contro la Finanziaria. In occasione della protesta si svolgerà una manifestazione nazionale a Roma davanti al ministero della Funzione Pubblica: «Con questa Finanziaria si raschia il fondo del barile: ci sono la conferma del blocco del turn over per tutto il 2007 e interventi pesanti su sanità, previdenza, tfr e fisco».	Roma, dalla provincia ecco un piano per il lavoro «Entro la fine dell'anno metterò al bando un impegno economico di almeno 13 milioni di euro per operare una serie di azioni di formazione nei confronti dei giovani, per riqualificare gli occupati, gli over 40 che si trovano in aziende in crisi e le donne»: parole del vicepresidente della Provincia di Roma Pina Rozzo in visita al Salone dello studente.	Suez-GdF: i sindacati ritardano la fusione Nuovi problemi per la fusione Suez-Gaz de France: le nozze potrebbero non concludersi entro l'anno. Il comitato centrale dei rappresentanti sindacali di GdF, che deve essere obbligatoriamente consultato sull'operazione, si riunirà infatti il 6 novembre, facendo spostare l'approvazione da parte degli azionisti delle due società.	Milano, Siemens gioca sporco con 400 dipendenti La Trench Italia (Siemens) ha messo in liquidazione volontaria la Nuova Magrini Galileo di Milano, acquistata solo un anno fa. Adesso, secondo Cgil, Cisl e Uil, «ci sono oltre 400 posti di lavoro a rischio e la dipendenza produttiva dall'estero in un settore strategico come quello dei macchinari per l'energia. E' chiara l'intenzione di chiudere definitivamente lo stabilimento, impedendo l'acquisto a concorrenti».	Roma, operaio ferito nei cantieri della metro B Un operaio di 39 anni è rimasto ferito martedì mattina mentre lavorava in un cantiere di piazza Palombara Sabina, a Roma. L'uomo, poi ricoverato in ospedale per accertamenti, è stato colpito da un tubo mentre effettuava dei lavori con una trivella in un cantiere della metro B. Secondo la ricostruzione il piede dell'operaio è rimasto agganciato alla corda della trivella.	Palermo, ancora proteste al porto. Operai in corteo Un corteo dalla presidenza della Regione Siciliana alla stazione centrale di Palermo è stato il segnale della ripresa della protesta dei lavoratori del porto del capoluogo siciliano. La decisione di arrivare alla stazione centrale è arrivata dopo che una delegazione della Fiom, promotrice della protesta, non è stata ricevuta alla presidenza della Regione. I lavoratori temono per il futuro occupazionale.
---	---	--	--	--	--

Ricerca dell'Isfol commissionata dal ministero del Lavoro: un ventenne su 4 è disoccupato, il 10% delle mamme perde il lavoro

Lavorare in Italia: adulti tristi, giovani a spasso e donne pagate poco

di **Andrea Milluzzi**

Giovani disoccupati o precari, donne discriminate e sotto pagate, ultracinquantenni scontenti della propria condizione lavorativa. Sai che novità, verrebbe da dire, ma se queste conclusioni vengono tratte dall'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) a termine di un'indagine campionaria commissionata direttamente dal ministero del Lavoro, i dati non possono - e non devono - essere sottovalutati. Quarantamila interviste, per quello che è il primo passo di una ricerca in tre tappe che si concluderà nel 2008, per fotografare il mondo del lavoro in Italia, focalizzando l'attenzione su queste tre categorie: giovani, donne e over 50. Partiamo dai primi.

Un giovane (dove per giovane si intende una fascia di età fra i 15 e i 24 anni) su 4 è disoccupato e nel Sud il tasso di disoccupazione giovanile sale al 38%. La principale causa di inattività è l'inesperienza: un intervistato su due non ha mai lavorato in vita sua e questo è un ostacolo per trovare un'occupazione. C'è da dire però che anche le scelte personali influenzano questo dato, visto che il 58% dei ragazzi in cerca di lavoro accetterebbe un impiego «solo se si trattasse di una conveniente offerta lavorativa in termini economici e contrattuali». Una pretesa mica da poco, visti i tempi. Un altro capitolo della ricerca si occupa infatti di lavoro standard e lavoro atipico e proprio là vediamo che fra i 15 e i 29 anni ben il 26,2% dei contratti è atipico, una percentuale molto più alta (circa il triplo) rispetto agli adulti. Un divario che ritroviamo cambiando il termine di paragone dalla forma contrattuale al reddito: un giovane con un contratto atipico guadagna in media 11.131 euro netti all'anno, un suo coetaneo "standard" ne prende 12.657. E, fra l'altro, il gap salariale fra dipendenti regolarizzati e atipici aumenta con l'avanzare dell'età. Nonostante la disponibilità di 7 ragazzi su 10 a cambiare città, o anche

Se nel lungo periodo il 76,5% dei contratti atipici si trasforma in standard, nel lustro 2000-2005 questa soglia si è abbassata fino al 60,1%. Il 35% dei lavoratori della ricerca è precario

nazione, per trovare lavoro, e nonostante la ricerca di un impiego duri per loro meno dei trentenni (10 mesi contro 16, anche se una menzione a parte la merita di nuovo il Mezzogiorno dove la caccia dura in media 16 mesi anche per i trentenni) il lavoro giovanile resta ancora una chimera. Una variabile determinante per il successo è comunque l'istruzione, nel senso che il 45,8% del campione racconta di non essere stato assunto perché la formazione richiesta era superiore alla sua. Peccato però che un'altra tabella della ricerca indichi che solo il 54,7% dei laureati ha un contratto a tempo indeterminato, mentre il 7,2% lo ha a tempo, e molti altri precari si nascondono fra il 36% dei laureati che ha un rapporto di consulenza. Quindi, come scrive lo stesso Isfol «si smentisce il vecchio adagio "studiare per avere un posto sicuro"».

Come fra i giovani così fra gli adulti, le donne vivono una condizione peggiore degli uomini. Fra i 19 e i 24 anni l'incidenza del lavoro atipico è maggiore fra le ragazze rispetto ai ragazzi, così come sono di più gli uomini che svolgono professioni qualificate piuttosto che le donne, nonostante questi ultimi abbiano in genere un grado di istruzione inferiore. Ma è dal punto di vista salariale che la differenza diventa quasi un affronto. Al netto del salario il gap è di 3.800 euro se si analizza i contratti a tempo indeterminato, di 10mila se si sta parlando di lavoro autonomo. In percentuale gli uomini con un lavoro dipendente guadagnano il 23% in più delle donne, gli autonomi il 40% e i collaboratori il 24%. Il 61% delle donne sono occupate, e questa è una bassa percentuale. Fra coloro che non hanno un lavoro, il 40% si

giustifica con il fatto di dover «prenderci cura dei figli», ma ben il 35%, soprattutto le più giovani e le più adulte, specialmente se istruite e residenti nel Mezzogiorno, si dichiara «scoraggiata per l'assenza di opportunità lavorative». L'esclusione delle donne dal mercato del lavoro ha altre due cause sotterranee, legate fra di loro: la maternità e le discriminazioni. Il 10% delle donne che lavoravano prima della nascita del figlio non lo fa più dopo il parto e, guarda caso, è la stessa percentuale delle donne che durante la maternità non erano sotto contratto e quindi «con molta probabilità oggetto di politiche di discriminazione mirate al non dover sostenere i costi dell'assenza per maternità».

Roma, i dipendenti delle cooperative in tenda per protesta S. Andrea, la rabbia dei lavoratori atipici: «Per la Sanità siamo come dei fantasmi»

di **Sara Picardo**

Benvenuti nel Castello dei fantasmi di S. Andrea. Questa è la scritta che da alcuni giorni campeggia all'ingresso del giovane ospedale romano. I fantasmi che vi abitano, però, non sono quelli degli ex pazienti deceduti, ma i circa 300 lavoratori delle cooperative esterne, tra infermieri e addetti alle mense, che aspettano da più di un anno di essere internalizzati, come prevede la legge sul "superamento delle situazioni di precariato" (art. 139 della legge di bilancio 4/2006). «Abbiamo scelto di chiamarci "fantasmi" perché è così che ci sentiamo: invisibili alle autorità». Così racconta Vincenzo, un infermiere ausiliario della cooperativa Siar che insieme ad altri colleghi ha deciso di "mettere le tende", nel vero senso della parola, davanti all'ospedale e da più di una settimana dorme sul prato dell'ospedale per protesta. «Più del 40% del personale che lavora nella struttura è externalizzato e dipende da cooperative - racconta Massimo Goracci della Filc-Cgil - Pur lavorando come gli altri colleghi infermieri o



Per quanto riguarda gli over 50, fino ai 64 anni, il 55,3% degli intervistati è occupato, mentre fra di loro si registra un alto tasso di pensionati nel Nord e nel Centro, mentre è il Sud a detenere la più alta percentuale di disoccupati.

Infine, è opportuno tornare sulle cifre della precarietà per parlare della «probabilità di transizione» da una forma contrattuale all'altra. Un dato

su tutti: se nel lungo periodo il 76,5% dei contratti atipici si trasforma in standard, nel lustro 2000-2005 questa soglia si è abbassata fino al 60,1%. Una tendenza insopportabile per un paese civile, anche se tanto civile non è se, per citare l'ultimo dato, nel settore Università e ricerca, fiore all'occhiello e motore di ogni Paese che guarda al futuro, la precarietà riguarda il 35,1% dei contratti.

portantini, questi lavoratori percepiscono stipendi più bassi e non hanno gli stessi diritti a ferie e malattie del personale dell'ospedale. Ieri c'è stato l'incontro di Marrazzo con i capigruppo di maggioranza per esaminare la proposta di delibera; il presidente della Regione subito dopo ha incontrato i lavoratori e, come riferiscono questi, «ha assunto con noi un impegno concreto per il futuro». «La nostra lotta è cominciata un anno e mezzo fa - dice l'infermiere/fantasma Daniela - Poi, finalmente, siamo riusciti a far approvare la legge che doveva dare avvio al benedetto processo di internalizzazione». Solo che a questa legge non è mai stata data applicazione. «Noi abbiamo anche presentato un preventivo all'assessore alla sanità Battaglia in cui dimostravamo che assumendo i lavoratori all'interno della struttura ospedaliera il S. Andrea avrebbe risparmiato ben 2 milioni di euro a parità di prestazioni». Ma la logica dei conti non è servita a nulla e l'assessore Battaglia, tra i fondatori della cooperativa Capodada che ora opera all'interno dei Recup e di alcuni uffici am-

ministrativi del S. Andrea, continua a bloccare il processo. «Lavoro per la Vivenda, che si occupa del servizio mensa del S. Andrea, e guadagno 320 euro al mese. Per vivere sono costretto a fare 3 lavori», racconta Alessandra, 39 anni. Daniela invece è un infermiere della Siar, guadagna 730 euro al mese: «A 36 anni non mi posso ancora sposare e se mi ammalo la cooperativa mi paga solo i primi tre giorni per intero, i restanti mi vengono pagati solo a metà dall'Inps». «Certe volte ho l'impressione di lavorare per pagarmi la macchina e la benzina», dice Gianna, 38 anni, infermiere ausiliaria della Osa. Ma i fantasmi non si perdono d'animo e sabato scorso hanno organizzato una bella braciolata, con tanto di tiro alla fune per precari contro dipendenti. «A dormire qui la notte fa freddo - dice Vincenzo, che per essere lì, a dormire in una tenda insieme ai suoi colleghi fantasmi, si è preso 15 giorni di ferie - ma insieme ci si fa compagnia e ci si riscalda». E poi, come dice il piccolo Marco, che si diverte dietro i fornelli, «se non li assumono peggio per loro, gli daranno... Battaglia».

Epifani: discussione prematura. Oggi l'incontro tra Prodi e Cimoli Alitalia, il "derby" tra Milano e Roma divide entrambi i Poli

di **Roberto Farneti**

Da una parte il centrodestra che litiga, con la Lega che accusa An di far parte di una lobby trasversale, capeggiata dall'ex sindaco di Roma Francesco Rutelli, che spingerebbe per favorire l'aeroporto di Fiumicino a scapito di Malpensa. Dall'altra, il centrosinistra che marcia in ordine sparso, con la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, che interviene - con argomenti simili a quelli utilizzati dal governatore "lombardo" Roberto Formigoni - nell'polemica contro Piero Marrazzo, presidente della Regione Lazio e sostenitore della centralità dello scalo romano.

Mentre il governo gioca il tutto per tutto per assicurare un futuro all'Alitalia, nel paese e sui giornali va in onda il derby Roma-Milano. Questa volta però il calcio non c'entra nulla e per i lavoratori c'è poco da stare allegri. E' ormai chiaro infatti che l'unica speranza che la compagnia aerea ha di risollevarsi dalla crisi in cui si è cacciata, non per colpa dei lavoratori ma di manager incapaci e politici compiacenti, è quella di ritrovare una missione industriale nell'ambito di una alleanza che le permetta di tornare ad essere competitiva e di giocare un ruolo strategico per il sistema del trasporto aereo italiano.

«Alitalia ha ancora un grandissimo mercato», ha ribadito ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi, che oggi pomeriggio incontrerà il presidente e amministratore delegato Giancarlo Cimoli. Un «passaggio nodale - sottolinea il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi - per capire qual è l'atteggiamento che l'azienda intende assumere nei confronti dell'iniziativa del Governo». La guerra di campanile che va avanti da alcuni giorni sulla stampa e che si è violentemente accesa dopo l'intervista di Rutelli al Sole 24 Ore sembra invece dettata da preoccupazioni di altro genere, come traspare dalle parole del deputato di An Maurizio Gasparri: «Il nostro è un partito che a Roma ha preso anche il 30%. E' del tutto legittimo che siamo preoccupati per le prospettive di Roma», afferma candido l'ex ministro. Al di là delle strumental-

izzazioni, è comunque vero che quello del dualismo tra Fiumicino e Malpensa è un problema reale, che però va risolto in una logica di sistema paese e non di "parrocchie" o di "bacini elettorali" da difendere. Ha ragione Rutelli quando afferma che «l'Italia ha sbagliato negli ultimi otto anni con l'illusione di avere due hub» dal momento che «nessun paese europeo ne ha due». Una scelta politica non imputabile all'Alitalia, come ha onestamente riconosciuto il senatore diessino Paolo Brutti. Sta di fatto che i dati disponibili sul sito di As-

La Lega accusa An di far parte di una lobby trasversale per favorire Fiumicino a scapito di Malpensa. Il problema dei due hub però esiste. Tomaselli (Sult): prima vediamo piano industriale e alleanze

soaeroporti dicono che dal duemila al 2005 il sistema aeroportuale milanese nel suo complesso ha guadagnato due milioni e mezzo di passeggeri solo per grazie a Linate, perché Malpensa ne ha persi un milione e 296mila. A Roma invece c'è stato un incremento di otto milioni. Questo tuttavia non significa che Malpensa debba chiudere o che non si possano trovare soluzioni "sinergiche" con Fiumicino.

«Qualsiasi ipotesi di ridislocazione dei voli Alitalia tra Malpensa e Fiumicino - spiega Fabrizio Tomaselli del Sult

- è da una parte assolutamente prematura, in assenza di un piano industriale e soprattutto dell'alleanza internazionale a cui il governo sta lavorando. E' evidente che se si sceglierà un partner asiatico, come anche noi del Sult abbiamo indicato, uno dei due aeroporti italiani - immagino il sindacalista - potrebbe essere usato come snodo del traffico di questo alleato verso l'Italia, l'Europa e il medio oriente, compensando e integrando la scarsa presenza di Alitalia sulle rotte intercontinentali. In questo contesto - prosegue Tomaselli - l'Alitalia potrebbe continuare ad operare su entrambi gli aeroporti, sviluppando l'attività di lungo raggio dove minore è la presenza delle low cost con l'acquisizione di nuovi aeromobili».

Anche il leader della Cgil Guglielmo Epifani parla di «discussione che si è aperta prematuramente», in quanto il ragionamento sul ruolo di Malpensa e Fiumicino «viene dopo un ragionamento sui piani industriali». Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano, si dice «preoccupato del calo significativo di Malpensa, mentre tutti gli altri aeroporti crescono. Se è vero che nel nord Italia si stacca il 70% dei biglietti c'è anche la frammentazione del sistema aeroportuale che deve essere messo a regime. Da Torino a Trieste c'è un aeroporto ogni 50 chilometri che "rosicchia" quote all'hub milanese. Il nord - conclude Penati - deve fare una riflessione sul sistema aeroportuale».

Ma l'Ue convoca un tavolo per vederci chiaro Prodi benedice la fusione Autostrade-Abertis

Semaforo verde sulla fusione Autostrade-Abertis. La benedizione è arrivata direttamente dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, nel corso della conferenza stampa tenuta dopo l'incontro con Zapatero a Madrid. «Il problema non è di chiusura rispetto alla Spagna, assolutamente», ha assicurato. Intanto, il ministro del Commercio estero Emma Bonino assicurava che il ministro delle Infrastrutture Di Pietro aveva inviato alla Commissione eu-

ropea una lettera in cui afferma che «non ci sono più ostacoli alla fusione». Sulla vicenda è intervenuto poi lo stesso Di Pietro: «La questione che noi poniamo riguarda il trasferimento della concessione, che è ancora aperta e che necessita del via libera dei ministri delle Infrastrutture e dell'Economia - ha detto -. Mai avevamo messo in dubbio o posto veti a un atto legittimo tra due società private, che possono e devono decidere autonomamente sul proprio assetto». «Ribadisco - ha concluso Di Pietro - che le concessioni rilasciate ad Autostrade per l'Italia e a tutti gli altri 22 concessionari devono essere riviste sulla base di garanzie certe che riguardano la sicurezza, la certezza degli investimenti, la trasparenza e la concorrenza del mercato».

Salvator Alemany, numero uno del gruppo spagnolo Abertis, dopo le parole di Prodi ha detto di avere fiducia nel governo italiano e di ritenere che le autorità italiane non bloccheranno la fusione con Autostrade.

Il caso Autostrade-Abertis sarà all'ordine del giorno della riunione settimanale della Commissione di mercoledì prossimo, 18 ottobre. Il commissario europeo per la Concorrenza, Neelie Kroes, potrebbe decidere se avviare o meno un'azione per la violazione dell'articolo 21, che stabilisce la competenza esclusiva della Commissione europea sulle aggregazioni di dimensioni comunitarie, «in base alle evoluzioni che ci saranno da qui a mercoledì». Il 4 agosto scorso il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro e quello dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa avevano deciso di bloccare la fusione tra Autostrade e il gruppo spagnolo Abertis sulla base del decreto che impediva la presenza di costruttori nell'azionariato delle concessionarie autostradali. Sull'operazione, invece, la Commissione europea non ha mosso alcuna obiezione, dando il via libera il 22 settembre scorso.

Fa. Seba.

io lavoro e penso che...

Celestica, tanti lavori, una sola fabbrica. La riconversione a volte è possibile

Questa è una storia iniziata nel 1979. Ventisette anni fa, sbarcò a Pomezia, vicino Roma, l'Ibm. Allora avevo 24 anni e mi sembrò una fortuna essere preso a lavorare in una fabbrica dove si producevano stampanti: eravamo agli inizi del boom informatico e le macchine che uscivano dallo stabilimento erano grosse, ingombranti, destinate ai server industriali. Il personal computer era lì da venire. Nella fabbrica si lavorava a un bel ritmo. Forse non si poteva parlare di una vera e propria "catena di montaggio", ma di una linea di produzione sì. Ognuno aveva le sue mansioni: io assemblavo 7-8 macchine al giorno e dallo stabilimento uscivano 10-12 mila pezzi al mese. Il settore era destinato a un grande successo e l'Ibm rafforzò gli investimenti: cominciò la costruzione di una nuova sede a Santa Palomba, sulla via Ardeatina, e nel 1982, quando la nuova fabbrica aprì i cancelli, eravamo passati da 120 a 350 addetti. Ma l'Ibm non cambiò solo sede, ma anche produzione. Infatti si passò dalle stampanti ai server: un prodotto e una lavorazione più qualificata e con molto più valore aggiunto. Il clima in azienda era disteso, la multinazionale era una "mamma buona" e - del resto - erano anni di vacche grasse, non c'era sentore di crisi e tutto andava bene. Andava talmente bene che, per far fronte alle richieste, in certi momenti venivano assunte a tempo determinato fino a 500 persone. Questo fino al 1998, anno in cui l'Ibm cominciò a futare maggiore convenienza altrove. Allora era l'Irlanda,

che con i suoi vantaggi fiscali attraeva le industrie. Così, d'improvviso l'IBM se ne va e al suo posto subentra la Celestica, una sua "costola" canadese, che cambia di nuovo la mission dello stabilimento: dai server si passa alle schede per hard disk (con valore aggiunto minore) e ai nuovi contatori Enel. Ma ci sono due anni di travaglio e solo nel 2000 vengono effettivamente rilevati i lavoratori e lo stabilimento, grazie anche a un accordo sindacale che impegna la nuova proprietà a garantire occupazione per almeno 5 anni. Nel frattempo l'IBM ha "dato una mano" ad andarsene a qualcuno di noi, che ha accettato con la speranza di un futuro migliore in proprio. A Celestica siamo passati in 330: il lavoro è simile ma stavolta io faccio il manutentore delle apparecchiature di collaudo. Dopo tre anni, nel 2003, anche Celestica decide che è più conveniente trasferirsi. Stavolta la meta è la Repubblica Ceca. Si apre un'altra crisi e stavolta ancora più preoccupante: tutti in cassa integrazione per un anno e non siamo più ragazzi. Molti di noi hanno passato i quaranta. Il sindacato apre un fronte di lotta, mentre la vicenda approda alla task force per l'occupazione di Palazzo Chigi. Azienda, governo, enti locali e sindacati si impegnano per trovare un acquirente, ma non è facile. Le proposte devono soddisfare tutti e, per noi del sindacato, devono soprattutto garantire il lavoro delle persone. Arrivano proposte avventurose e poco serie (c'era anche uno che diceva che voleva fare telefonini ma solo per gli africani!). Nel frattempo proroga degli ammortizzatori sociali e mobilità. Finalmente arriva la proposta da parte di Siel Euroimpianti, azienda di un giovane imprenditore pugliese (Salvatore Graniglia) che acconsente alla nostra richiesta di

garantire l'occupazione per almeno tre anni. Graniglia si impegna di persona e si chiude così la cessione. Dal 2005 (anno di firma dell'accordo) al 2008 siamo salvi. La Siel però non si occupa di produzione informatica. Anzi: è un'azienda di servizi e fa manutenzione per grandi enti, ospedali o fabbriche, occupandosi degli impianti elettrici e termoidraulici. Per questo c'è bisogno di un periodo di formazione. Molti di noi, me compreso, hanno guardato con preoccupazione a questo ennesimo cambiamento, ma di fronte alla prospettiva di rimanere senza lavoro, abbiamo accettato la riconversione. Da una parte ci ha aiutato la regione Lazio che, attraverso il programma realizzato da Solco srl e Enaip, ci ha fatto fare corsi di riqualificazione e dall'altra la volontà individuale. Attraverso colloqui individuali, ognuno di noi ha potuto trovare la migliore ricollocazione, scegliere un percorso formativo e a febbraio 2007, saranno operativi tutti gli oltre 200 lavoratori riassorbiti. Ora io mi occupo di approvvigionamento (in pratica devo acquistare le necessarie forniture per i vari cantieri). Qualcun altro, ha dovuto imparare a fare l'eletticista o il termoidraulico, qualcun altro ancora a usare i programmi informatici di contabilità. Certo, rispetto ai bei tempi dell'Ibm ci sono meno certezze: ora siamo "sotto padrone" e se lui va a fondo, ci andiamo anche noi. Ma una cosa questa esperienza mi ha insegnato e cioè che, con la lotta tutti insieme e con l'impegno individuale, le situazioni di crisi al novanta per cento si riescono a risolvere. E, del resto, non penso proprio che mi sarebbe piaciuto essere un pensionato a 51 anni.

Giovanni Pagliarini
Rsu Siel Euroimpianti

QUALE STATO

SERVIZI PRIVATI O PUBBLICHE VIRTÙ
Il dilemma 'pubblico-privato':
la Legge finanziaria e
il disegno di legge 'Lanzillotta'
per il riordino dei servizi pubblici locali

Discutiamone con:
Bruno Amoroso,
Paolo Leon,
Giulio Marcon,
Raffaele Morese,
Carlo Podda

Interverranno all'incontro e parteciperanno alla discussione, fra gli altri:
Marco Bersani (Attac Italia),
Marco Causi (Assessore al Bilancio, Comune di Roma),
Sergio Giovagnoli (Presidenza ARCI),
Adriano Labbucci (Presidente Consiglio Provincia di Roma),
Rosario Lembo (Contratto mondiale dell'acqua),
Rosa Pavanelli (Segreteria nazionale FP Cgil),
Gigi Sullo ("Carta"),
Sergio Veroli (Presidenza Federconsomatori)

Coordina:
Sandro Morelli

Giovedì 19 ottobre ore 15.30
Palazzetto delle Carte geografiche
Via Napoli 36 - Roma